



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESE
Ufficiale per gli atti della Federazione Alpina Italiana

Esce il 15 di ogni mese
Conto corren't con la Posta

Redazione e Amministrazione :
VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (3)

La Rivista è data
gratis ai soci della S.E.M.

SOMMARIO: *Notte in montagna*, V. Gottardi, pag. 101 - *All'Ago di Sciora*, Dr. G. Tonazzi, pag. 102 - *Al Blindenhorn con gli ski*, Francesco Meschini, pag. 107 - *Romanzetto alpino*, Giovanni Maria Sala, pag. 108 - *Primavera femminile*, Matita Rossa, pag. 110 - *Ricordi Valdostani, 1^a parte: Accampamento di By*, Enrico Foglia, pag. 112 - *Concorso fotografico*, pag. 106 - *La recita pro terza capanna S.E.M.* pag. 106 - *Gite sociali all'orizzonte dal 23-24 giugno al 29-30-31 luglio*, pag. 109 - *Lutti di soci*, pag. 109 - *Gite sociali*, pag. 116 - *Relazione dell'Assemblea Straordinaria del 29 marzo 1923*, pag. 117 - *Nelle capanne sociali*, pag. 119 - *Atti e comunicazioni della Federazione Alpina Italiana*, pag. 119 - *Notizie varie*, pag. 119.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

NOTTE IN MONTAGNA

Or si tace il paese, accovacciato
a' piè del monte, simile a un pezzente
senza respiro. In alto uno stellato
estivo: un calmo cielo evanescente:

chiaro di luna che disegna i pini —
carboni aguzzi, sovra il masso enorme —
chiaro di luna che arride ai piccini
dadi di legno ove la greggia dorme:

e dalla rozza via del borgo breve,
mostra l'ardita viottola salire,
tra rupi e sterpi ai regni de la neve,
su, pei fianchi granitici, e sparire

Or si tace il paese, accovacciato
a' piè de' monti, simile a un pezzente
senza respiro. In alto è lo stellato.
In basso è la caduta acqua gemente.

V. GOTTA

sotto la macchia misteriosa e scura
ed uscir quindi più sottile e audace,
e fender rocce, su, fino a l'altura
estrema: ove son ghiacci e dove è pace.

Forse pace. Discendono i ruscelli
con fragor cupo di lassù, frementi:
discendono e han cachinni di ribelli
e fragorosi disperati accenti...

Si frangono, spumeggiano, poi vinti,
van, tra le ripe, prigionieri al piano,
umili biascicando gli indistinti
gemiti di un dolor sterile e vano.



ALL'AGO DI SCIORA

Metri 3201 - 20 Agosto 1922

Un'ascensione all'Ago di Sciora sarebbe degna della penna di Guido Rey e avrebbe potuto trovar degnissimo posto nel suo « Alpinismo acrobatico » assieme alle consorelle del Bianco e delle Dolomiti, se Rey si fosse allora avventurato nel gruppo dell'Albigna. Tale ascensione è di prim'ordine ed esige un buon allenamento, sia per le difficoltà della roccia, come per la lunghezza e durata del percorso.

Poco frequentata dai nostri, come lo attesta il diario dell'Allievi, che registra una media di 2 o 3 ascensioni annuali, e come ne fa fede il libretto del Club Alpino Svizzero in vetta, è assai più frequentata da alpinisti stranieri.

La magnifica guglia, che sorge in territorio svizzero, e che mi fu possibile

ammirare dal Cengalo, dalla Cima di Castello, dalla Zocca, si presenta da ogni parte formidabile, e promette, come lo è infatti nella realtà, una scalata emozionante.

Per me e per Panarari coll'Ago c'era da regolare un vecchio conto dell'anno precedente. Un formidabile temporale ci aveva allora inchiodati sotto alcuni massi al Bocchetto di Sciora, facendoci perdere ore preziose; mentre le condizioni meteorologiche di questi giorni ci davano affidamento ed il tempo conservava inalterata una gran buona cera da galantuomo.

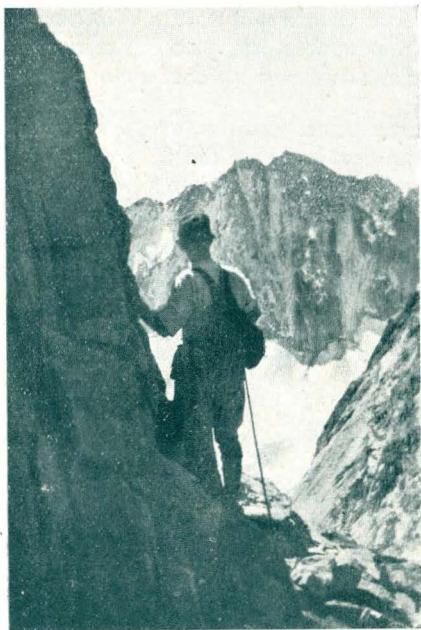
Il puntiglio dunque e l'allegria e l'energia che derivano da un bel sole e da un limpido orizzonte erano più che sufficienti per deciderci all'impresa e per farci dimenticar un tiro barbino della Rasica nel giorno precedente, tale da scuotere nervi anche più saldi dei nostri!

E siccome i proponimenti fatti in montagna sono come quelli dei marinai, anche noi, compreso il nostro duce, l'anziano Anselmo Fiorelli, dimenticato il trascorso ci accingemmo al cimento.

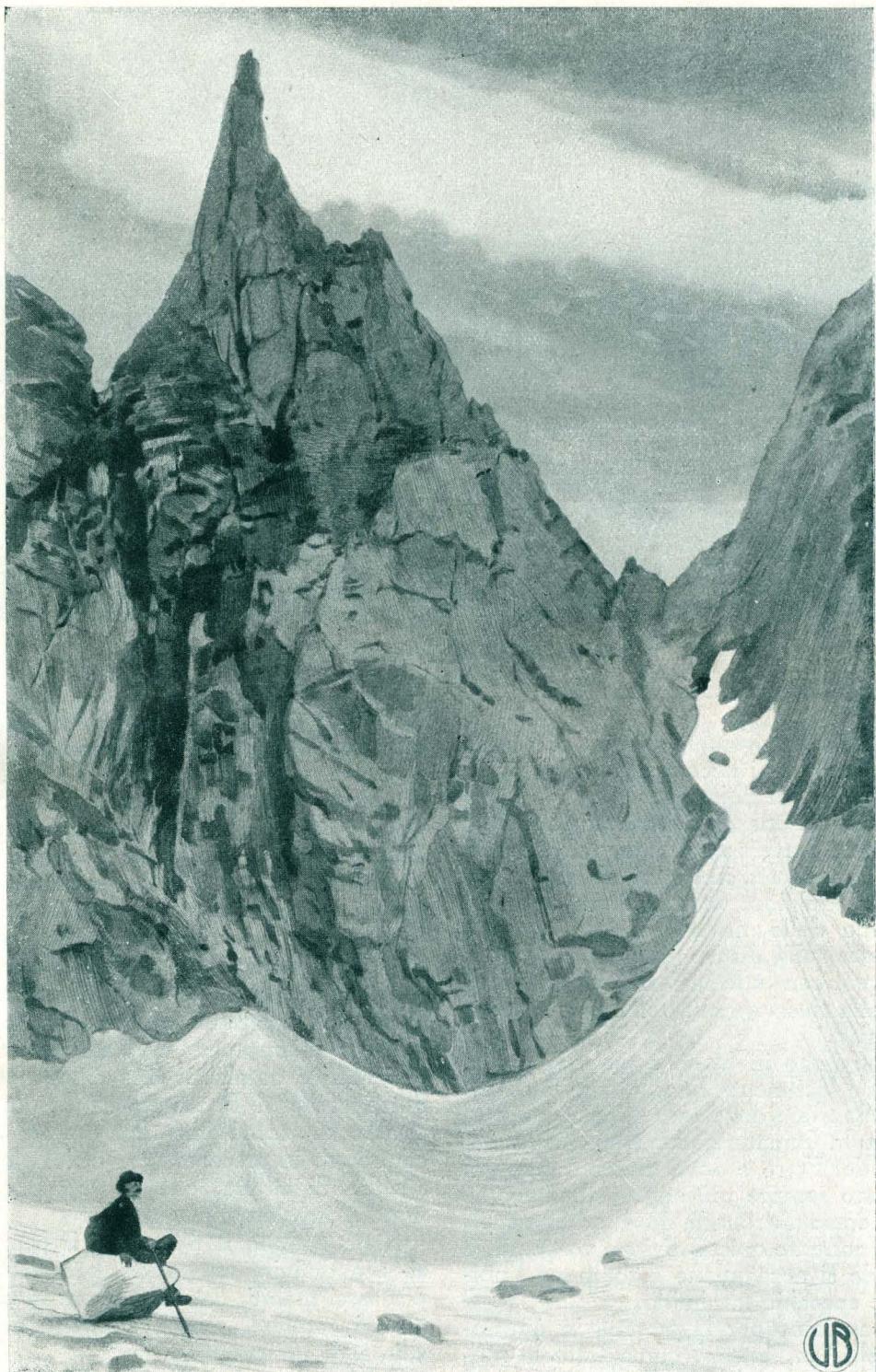
Si parte alle 4 perchè la via è lunga e non si sa mai quali possano esser gli incerti della giornata. Siamo stati scottati tante volte dal tempo, che per... scarramanzia facciamo i pessimisti! Il buio è profondo e nel cielo tersissimo brillano le stelle; speriamo vi brilli anche quella buona, la nostra buona stella, e che ci possa accompagnare ed assistere per tutta la giornata, anche quando il sole sarà alto!

Al Passo di Zocca l'oriente s'imbianca e, calzati i ramponi, scendiamo direttamente, e cauti per l'ancor scarsa luce, giù dal ghiacciaio dell'Albigna tenendo a sinistra anzichè per la morena di destra, più malagevole e di percorso più lungo.

Il ghiacciaio in questo anno si presenta migliore che non nello scorso e non



Sulle pareti dell'Ago di Sciora (nello sfondo il Pizzo Qualido).



L'AGO DI SCIORA (da un disegno di U. Brambilla)





L'Ago di Sciora dalla Cima di Zocca.

ci obbliga a soverchie perdite di tempo negli andirivieni necessari per sorpassare le asperità del ghiaccio.

Ora la catena di Sciora esce dall'ombra, e in breve ecco l'Ago, nella scarsa luce circostante, indorarsi al sole come un faro fulgido, meraviglioso ergentesi a guida delle nostre piccole persone sperdute sulla distesa bianca; piccole, è vero, ma con tutta la forza della volontà tese alla riuscita della difficile e faticosa conquista!

Giungiamo in basso e pianeggiamo a lungo e facilmente fino ai margini ovest del ghiacciaio dove esso s'incurva a raccolglier la fiumana gelata proveniente dai Pizzi del Ferro e dove quindi i crepacci si fanno sempre più aggrovigliati; come in un corso d'acqua là dove, ad uno svolto, la corrente quieta diviene vorticosa, e le onde si accavallano e rompono l'uniforme specchio tranquillo.

Ci avviamo per la morena in direzione dell'Ago, erta e, come tutte le morene di questo mondo, franosa e perciò discretamente noiosa. Rimettiamo an-

cora per breve tratto i tolti ramponi per superare la vedretta che scende dal Bocchetto di Sciora e per portarci a destra verso la Pioda, le cui pareti intendiamo risalire per non esporci ai rischi ed agli incerti del canale, che se negli anni fortunati si può percorrere coi ramponi, l'anno scorso ci inflisse tre ore di gradinamento quasi ininterrotto ed inutile.

Alle prime rocce della Pioda si lascia parte del superfluo, e, dopo un breve alt, ci mettiamo per l'intricato succedersi di cenge e caminetti che ci deve condurre sopra il Bocchetto di Sciora, al quale poi scendiamo non senza aver commesso in precedenza qualche piccolo sbaglio di strada, che potremmo chiamare... involontaria variante!

Sotto e dopo il Bocchetto il percorso si può definire antipatico, perchè si fa per sassi mobili, detriti, lastroni in bilico al cui rotolare sembra basterebbe la spinta di un bambino.

E si arriva al colletto fra l'Ago e il Grande Gendarme orientale. Si scende



Cima Castello e Disgrazia dall'Ago di Sciora.

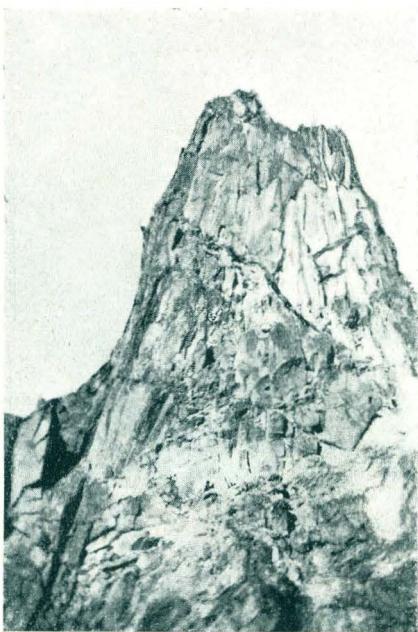
facilmente nel canale successivo e poi su nuovamente in direzione del Bocchetto Sud dell'Ago.

Qui cominciano le prime vere difficoltà; si tratta di un canale liscio con gran penuria di appigli, che si risale lentamente e con prudenza; al suo termine vediamo un anello di corda, prova che altri ha trovato comoda una buona e solida assicurazione contro eventuali infortuni! Qui seconda sosta e si lascia anche il resto del superfluo; la guida non vuol più saperne della mia grossa e ingombrante macchina fotografica, e d'altronde io non mi so rassegnare alla separazione; me la metto senza discutere a tracolla, e caccio la piccola in una delle saccoccie. La giornata è impareggiabile e la messe fotografica promette cose magnifiche. Di qui comincia la vera salita dell'Ago per un susseguirsi di caminetti a perpendicolo qual più qual meno scarsi di appigli, ma di sicura roccia, che obbligano ad una ginnastica in diabolata durante un'ora all'incirca, per superare i 140 (o press'a poco) metri di

dislivello. E così ora puntellandoci coi gomiti ed ora coi piedi, ora strisciando, lavorando d'unghie e di ginocchia, rovinando mani e pantaloni, sfruttando insomma ogni risorsa fisica, arriviamo a metà circa dell'aereo percorso, dove, per riprender la salita, dobbiamo per strette cenge portarci a destra, ed iniziare una seconda serie di canalini ad immagine e somiglianza dei precedenti, non certo più facili.

La tensione del corpo e della mente non hanno che brevi tregue, appena sufficienti all'ammirazione di quel che ci circonda, tanto meraviglioso da farci dimenticare, sia pure per poco, ogni fatica ed ogni preoccupazione per la nostra incolumità.

La metà è vicina, giriamo verso la Bondasca, sospesi sul baratro profondissimo e arriviamo a pochi metri dalla cima, fra questa e l'esile e bifida cima Nord. Una breve cengia ci porta ad un piccolo ripiano sicuro, che mette alla picciolla finale di circa 3 metri, molto erta e piuttosto avara di tangibili appigli.



L'Ago di Sciora
dalle pareti della Pioda di Sciora

Fiorelli trova comodo togliere scarpe e calze, e sale; arriva al masso finale che gira a forza di braccia verso la Bonda-sca e noi, uno alla volta, lo seguiamo sulla stretta cima che coi due grossi massi, uno a Nord e l'altro a Sud, dà l'impressione di una navicella issata verso il cielo sopra gli abissi ghiacciati e, questa volta almeno, nel tripudio di sole di una giornata divinamente bella!

Uno spuntino, le fotografie, le nostre firme sul libretto del Club Alpino Svizzero occupano il breve spazio di tempo di cui possiamo disporre; cosicchè, mentre siamo assorti nella magnifica, impareggiabile visione di rocce e di ghiacci succedentisi fin nelle più estreme lontanze, ecco che Fiorelli ci richiama alla realtà, per cui la corda ripiglia a lavorar in discesa per la stessa via di salita.

Rivediamo i caminetti che ora sembrano ancor più a perpendicolo e rifacendo a ritroso la prolungata e faticosa ginnastica di prima, con qualche tratto di corda doppia, arriviamo dove le linee ver-

ticali cominciano a inclinarsi in maniera ragionevole, così da permettere una marcia più spedita.

Riprendiamo ciò che abbiamo sparso lungo il nostro arduo cammino e torniamo a girare e rigirare attorno alle crepaccie dell'Albigna, ridiventati, sulla distesa bianca, le piccole persone del mattino, sperte sì ma soddisfatte.

Siamo nuovamente al Passo di Zocca che il giorno volge a sera in un tramonto degno della meravigliosa giornata e divalliamo rapidamente per raggiungere la capanna Allievi e riposarvi nell'ultima serata del nostro breve soggiorno.

Relazione e fotografie del

Dr. G. TONAZZI.



Concorso Fotografico

Fra tutti i soci della S.E.M. e i lettori de «Le Prealpi» è aperto a tutto il 31 luglio 1923 un concorso per formare:

Due serie di fotografie pittoresche, ciascuna di dodici vedute, ritraenti la Capanna S.E.M. sulla Grigna Meridionale e i suoi dintorni più interessanti dal punto di vista alpinistico: creste, torrioni, sentieri vecchi e nuovi, ecc.

Per poter prendere parte al concorso non è tassativo l'invio di una serie completa di dodici fotografie: si può concorrere anche con una, due, tre o più fotografie isolate, oppure con una, due, tre o più serie complete di dodici fotografie.

Sono stabiliti ventiquattro ricchi premi, che saranno assegnati agli autori delle migliori fotografie.

Scopo del Concorso è quello di creare due serie di cartoline illustrate, con fine propagandistico, e sulle quali verrà pure indicato il nome dell'autore di ogni singola fotografia.

Indirizzare le positive in piego raccomandato alla:

SOCIETA' ESCURSIONISTI MILANESI
Concorso Fotografico S.E.M.

Via S. Pietro all'Orto, 7 MILANO (3)

LA RECITA PRO III CAPANNA S.E.M.

ORGANIZZATA DAL

NUCLEO SPORT RICREATIVO "LA FILERA,"

è riuscita splendidamente. La S. E. M. ringrazia ancora una volta i «Filerini» organizzatori e tutte quelle gentili persone che hanno dato, con spirito fraterno e cuore puro, la loro opera disinteressata perché la simpatica manifestazione non fallisse il suo scopo.

AL BLINDENHORN CON GLI SKI

SVIZZERA - m. 3384

1-2 APRILE 1923

Per Pasqua il tempo non prometteva bene, e di conseguenza sino all'ultimo momento restammo indecisi; non volevamo arrischiarsi a seguire un programma che solo col bel tempo si poteva soddisfacentemente effettuare.

Si trattava di una delle solite geniali idee lanciate dal nostro Omio; e l'idea era stata sù-



Il Blindenhorn dal pianoro superiore del ghiacciaio
(fot. F. Meschini)

bito afferrata al volo da quattro, fra i più affascinati seguaci dello ski: Eugenio Fasana, Luigi Flumiani, Luigi Castiglioni ed io.

Partiti col treno della mezzanotte, alle 5,30' del mattino di Pasqua, con un magnifico plenilunio, seguivamo la strada della Valle Bedretto che da Airolo (m. 1165) doveva condurci al Blindenhorn (m. 3384). Questa strada, dapprima carrozzabile ed ancora tutta piena di neve diaccia, raggiunge Fontana (m. 1284 - ore 1 da Airolo) per tramutarsi poi in mulattiera.

Verso le 7,30 l'albergo Nufenen di Ossasco (m. 1316) ci accoglieva per una lauta colazione. Rimessici di nuovo in cammino (ore 8,15), passavamo le località Villa e Bedretto, e constatava una crescente abbondanza di neve, ne approfittammo per calzare gli ski.

Quando, verso le 11, giunti all'Ospizio Dell'Acqua (m. 1618) constatammo con soddisfazione la mancanza quasi assoluta di frequentatori, ritornò in noi la quasi certezza che anche al rifugio del Corno avremmo trovato dei posti.

Alle 13,30 battiamo di nuovo le vaste distese di neve, sotto un sole sferzante, e per dolci declivi c'inoltriamo verso il termine della vallata sino alla biforcazione colla Valle del Corno e di Nufenen, il cui sperone è formato dal Nufenen-Stock (m. 2865); superiamo poi un ripido

costone (destra idrogr.) ed imboccata la prima delle due valli summenzionate, raggiungiamo dopo interminabili dossi la Cornohütte (m. 2515) di cui varchiamo la soglia verso le ore 18.

Una comitiva di skiatori ticinesi, che ci aveva preceduti, ci fece cordiale accoglienza. Alle 20,30 le nostre lanterne si spegnevano e un profondo sonno rigeneratore ci coglieva dolcemente, completamente.

Lasciato il rifugio alle 5 seguiamo di costa l'ultimo pezzetto di Valle per poi scendere sul ghiacciaio del Gries che, pochissimo crepacciato ed a declivi dolci ed interminabili con neve ottima, ci lascia verso le 8,30 sul pianoro superiore del ghiacciaio stesso a m. 3140 circa, proprio all'approccio della parte più ripida del monte; da qui in breve raggiungiamo il Siedelrothornpass, e sempre salendo e aggirando un fianco alquanto ripido, che passa nell'ultimo tratto sul versante italiano di Val Formazza, perveniamo alla vetta del Blindenhorn (metri 3384). Sono le 9,30; in due ore di gradevole e quasi ininterrotta discesa tocchiamo nuovamente il rifugio, in altrettante l'Ospizio Dell'Acqua e per le 18,30 eccoci nuovamente in stazione ad Airolo, dopo aver goduto una meravigliosa scivolata di oltre sette ore in discesa con gli ski.

FRANCESCO MESCHINI.

OSPIZIO DELL'ACQUA, m. 1618, a 3 ore da Airolo: è formato da due fabbricati (vecchio e nuovo) con servizio d'albergo; quest'ultimo capace di 25 persone. L'Ospizio è aperto fino a tutto gennaio e nei giorni festivi importanti; per necessità richiedere intervento del custode, signor Anselmo Forni di Ronco (Bedretto).

RIFUGIO DEL CORNO (Cornohütte), m. 2515, a 4 ore dall'Ospizio Dell'Acqua; baracca ex-militare capace di 14 persone, completamente arredata, di proprietà del S. A. C. (Club Alpino Svizzero), sezione Leventina, inaugurata nel 1920. Rifugio sempre aperto.



Rifugio del Corno (Cornohütte).
(fot. F. Meschini)

ROMANZETTO ALPINO

(Bozzetto premiato al Concorso letterario de "Le Prealpi",)

Fresco mattino! Imperano i silenzi nella solennità della pace montana. Tutti dormono ancora. Gli sposi recenti vicini nella dolcezza delle ore mattutine; il pigro mollemente nel tepore conservato delle coltri; la dama chiusa entro la camera satura di profumi artificiali, perché quelli della natura soavemente dolci, sono relegati fuori per evitare che le freschezze mattutine offendano la suscettibilità della sua epidermide.

Solo un erto sentiero ripercuote l'eco di passi gravi e cadenzati che hanno risonanze metalliche.

Nessuna parola; ma due cuori ai quali una guida segna la via meditano in silenzio intravvedendo la meta, una vetta che si disegna lassù, distintamente nel cielo, come un sogno agognato e come un ideale.

Il sole è più alto! Le mandre si muovono, il gregge anche e la valle imperlata di rugiade ha riflessi di gemme preziosissime. Suoni vaghi di campanelli e di campanacci al collo degli armenti, errano sui pascoli montani e sulle balze fiorite, come armonizzati da un maestro divino.

I due cuori sostano, guardano la valle e l'anfiteatro dei monti che si estende a dismisura quanto più essi procedono e s'innalzano.

E' un incanto di cuspidi e di vette chiarenti nell'aurora che suscita desideri di conquista e nostalgie.

Infelici coloro che dormono laggiù! Qui è la vita! Chi non sa procurarsi queste emozioni sublimi, chi non sa elevare il proprio spirito almeno fino a quelle altezze, è un insensibile, uno scettico od un incosciente.

I due cuori non l'hanno detto ma lo pensano. Si sentono uguali e ne gioiscono... Due mani si toccano furtivamente... Un brivido, poi una parola secca della guida: proseguiamo!... E il sentiero che rimonta verso un più grave silenzio, ripercuote ancora l'eco dei passi lenti e cadenzati, che hanno risonanze metalliche.

Le prime nevi sono raggiunte. La fatica ha reso il respiro affannoso; i due cuori battono in tumulto. Solamente quello della guida è saldo come la roccia. Però procedono sempre. Il cuore virile sorregge l'altro che accoglie sollecitudini tenere e promesse allettanti per quando la metà sarà raggiunta.

Animo dunque! Avanti... ci sono io..., ci siamo noi!... Aspra e difficile è la via della felicità. E il capo biondo del piccolo cuore si china su l'altro sfiorandolo come per una carezza, mentre la promessa che è a sommo di tutte le cose, sul breve spazio di una vetta, s'accende al primo sole di una tinta che la fa apparire come coperta di petali di rose.

Il passo è difficile! Alla flessibilità della corda, la guida affida la sicurezza, l'incolumità dei due cuori che si sentono da essa legati indissolubilmente.

La guida è più avanti, vigile ed attenta. Il terreno è pieno d'insidie, ma viole, genzianelle e stelle alpine fanno capolino di tra le rocce e sembrano una fioritura di gioie soverchianti i pericoli e i disagi dell'ascesa.

Fin dove?... Lassù al vertice, al culmine supremo dove lo sguardo libero spazia gli ampi orizzonti, dove lo spirito si eleva ad altezze dove la bontà è un'espressione divina; dove il sacrificio ha una sua sublimazione che rende migliori e più buoni.

E il vincolo dei due cuori si stringe una volta di più unificandoli per fonderli in una reciprocità di sentimenti, per integrare la bellezza ed i valori morali di uno sport, colla più viva e più intima delle espressioni umane: l'amore!

La vetta è raggiunta! Finalmente! I due cuori si toccano ed anche due labbra si uniscono nel bacio ardentissimo di una reciproca promessa. Non v'è posto migliore in cospetto di Dio!... Tanto la guida non vede... E nel gesto compiuto è tutta l'eterna comunione della vita.

Per la stessa via aspra e scoscesa i due cuori riprendono il cammino. Sono oramai uno dell'altro e tendono verso la felicità. La corda, speranza e salvezza degli alpinisti li ha uniti per sempre. La guida che ora fuma senza darsi pensiero sogghignando maliziosamente e che ha loro additato la via, ha funzionato involontariamente da cupido: il Dio dell'Amore.

In scarpe ferrate però, perché nel nuovo silenzio, sull'erto sentiero non s'ode più che l'eco di passi gravi e cadenzati, che hanno risonanze metalliche.

E la vita sulle Alpi si ripete così!...

GIOVANNI MARIA SALA.



GITE SOCIALI ALL'ORIZZONTE

23-24 Giugno

Gita turistica alla Cascata della Toce (1700 m.)

« Che cosa biancheggia d'un tratto là in fondo? E' la cascata... La Cascata della Toce, la più bella, la più poderosa fra le cascate delle Alpi... una serie di rupi a dorso di montone, s'avanza per gradi sulla destra della valle... un'altra rupi ugualmente arrotondata, le fa riscontro... un vano, un'intaccatura, quasi un canale aperto da umano scalpello, in seno a quella barriera di rupi apre l'unica via, alla Toce, che giunta d'un tratto sull'abisso, vi si precipita senza freno, orribilmente mugendo, con un salto di 130 metri.

Da « *Il Bel Paese* » di Stoppani.

30 Giugno

Sasso Manduino (2888 m.)

E' la vetta classica della Valle dei Ratti: un'imponente parete rocciosa dalle ripidissime piodesse e dai vertiginosi canalini, la cui ascensione richiede nell'alpinista una certa dose di tecnica e di allenamento a salite per roccia. E' punto panoramico di primissimo ordine.

La salita verrà effettuata per parete Est e cresta Nord, la discesa per parete Est. Il numero dei partecipanti sarà limitato. I soci della S.E.M. godranno, nell'accettazione, il diritto di precedenza.

1 Luglio

Marcia notturna Ciclo-Alpina

Il programma dettagliato di questa suggestiva « gita notturna » che condurrà i partecipanti al Monte Alben, m. 2020, passando da Zogno e per tutta la Val Serina, verrà esposto in sede al momento opportuno.

8 Luglio

Zuccone dei Campelli (2170 m.)

Grande Assalto Sociale: Chi non ricorda le gioie di passati assalti « Semini » alle cime prealpine? Nella notte le comitive si rimpiazzano su negli alti rifugi in un breve riposo, per poi balzare al mattino in una gara d'emulazione per il ritrovo generale sulla sublime vetta, nell'unico e forte evviva alla S.E.M. E per ritrovare queste emozioni la S.E.M. dà quest'anno per metà il roccioso Zuccone Campelli.

Grande manifestazione Alpino - Natatoria Rari Nantes-S.E.M.

Uno spilungone alto alto, biondo biondo, che diserta la società per nove mesi all'anno o quasi, è ricomparso ai primi calori primaverili ed è stato sorpreso in segreto conciliabolo con un certo signore piuttosto basso di statatura, che si trova sempre attivo alle manifestazioni popolari « Semine ». Conclusione: molta acqua al fuoco fin d'ora;

e per questo c'è da sperare che i nuotatori numerosi abbiano a trovare l'acqua del Lago d'Elio più calda dell'anno scorso.

22 Luglio Ciclo-Alpina a Paderno d'Adda

Anche di questa manifestazione, curata con la solita diligenza e solerzia dalla Sezione Ciclo Alpina della S.E.M., verrà dato in Sede il programma dettagliato nella prima quindicina di luglio.

29-30-31 Luglio Monte Adamello (3548 m.)

Il classico monte che con la sua alta e gelida vetta di granito si eleva dolcemente dal Piano di Neve del Ghiacciaio del Mandrone, sarà la metà gradita da tutti quanti « Semini » amanti di ascensioni relativamente facili e di somma soddisfazione.

Con lo scopo di far conoscere una valle quasi nuova per la maggior parte degli escursionisti, la Comitiva scendendo a Cedegolo salirà per la Valle Salarno al Rifugio Prudenzi (m. 2255) indi facilmente per il passo Salarno scalerà l'Adamello (m. 3548) ritornando eventualmente per il Passo Brizio a Ternù.

LUTTI DI SOCI

Al socio *Alghisio Brugger*, cui è morta la sorella, vivissime condoglianze.

Anche al socio *Mario Ferrari*, che ha pure perduto la sorella, i sensi del nostro vivo cordoglio.

Nella grave sciagura aviatoria di Sesto Calende, il socio *Alessandro Montegani* ha perduto il fratello, valentissimo pilota di guerra e di pace. Le nostre più vive condoglianze.

I sensi del nostro cordoglio al socio *Felice Defresne*, cui è morto il suocero, sig. Silvio Caminada.

E' deceduta la signora *Elvira Pizzala* ved Albini, madre dei soci *Ida Raja* e *Achille Albini* e suocera dei soci ing. *Camillo Crespi*, *Ercole Raja* e *Zita Martinont*. Vivissime condoglianze.

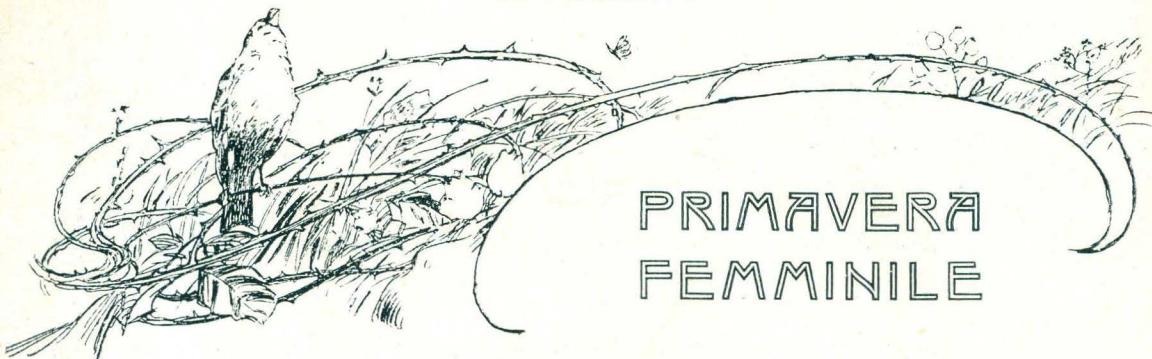
Condoglianze vivissime al socio cav. arch. *Abele Ciapparelli*, cui è morto il cognato.

OGNI CAMBIAMENTO DI INDIRIZZO

cagiona alla S. E. M un lavoro molteplice ed una spesa non indifferente per la sostituzione di fascette e per la fabbricazione di una nuova « matrice » con la quale viene stampato l'indirizzo di ogni socio.

Chi deve mutare il proprio indirizzo è pregato quindi di accompagnare la domanda con l'importo di una lira.

Non è possibile tener conto di variazioni ordinate senza il corrispondente indennizzo.



PRIMAVERA FEMMINILE

L'alba.

La notte è pura e stellata: folate ampie di vento fresco odorante di timo sfiorano la terra, incurvando mollemente le masse di vegetazione, scompigliando le fronde negli alberi del bosco; i dirupi esalano selvatiche fragranze di edere e di agri-fogli bagnati di rugiada, e la catena tutta dei monti si profila ancora oscura e bluasta contro l'arco infinito del cielo.

Poi lentamente, sull'orizzonte turchino, l'aria si tinge di viola e diventa più chiara; una lucidezza come di madreperla si distende sulle stelle, preparando la via al sole; l'aurora sale in fulgidi cerchi che accendono l'oriente e il sole spunta, quasi improvviso, in uno sfogliò di raggi, con una carezza avvivatrice, biancheggiando in liste d'argento tra gli alberi del bosco.

Dal centro della pianura sconfinata innumerevoli rondini spiccano il volo e puntano verso la lontana linea di montagne rosee e chiare come l'aria: anelano verso la luce, dove più cantano le allodole ed il vento.

Il meriggio.

Il sole è altissimo. In quest'ora la natura si rivela in tutta la sua smagliante bellezza: sotto certe forme imponenti e nella crudezza di certi contorni la montagna si mostra negli aspetti suoi più segreti e misteriosi e inaccessibili; con silenziosi incantesimi afferra l'animo e avvolge tutto l'essere in un grande respiro di vita, che infiltra nelle arterie un'aspra freschezza di salute. La sconfinata luminosità dell'orizzonte dà un leggero senso di vertigine; e si vive così, per un'ora o per un giorno, obliquamente.

Una sottile libellula passa nell'aria con un fremito azzurro delle sue lunghe ali vaporose. Sul monte coperto di verde è tutto un pispiglio, un trillare giocondo e canoro, tra voli fruscianti e gridi giulivi. Qui l'anima rinverdisce di sogni e si profonda serena nel vortice della gioia più pura. Volteggiano le rondini venute dal piano, lanciando all'infinito lucente del cielo garriti e saluti giocondi; il chiaro meriggio ne è pieno.

La sera.

È l'ora del vespero. Le rondini stanche risolcano il cielo, discendono ancora nella valle profonda, in pianura. Il sole minia con rosei ricami le cime dei monti. Passa sul vento un tocco di campana che prega: «Ave Maria».

L'aria lentamente s'imbruna: un grigiore quasi liquido si dilata e si sparge sulla terra, allungando l'ombra di ogni più piccolo sasso. I monti turchini nel quieto crepuscolo pare s'adagino come in un sogno; fuma in fondo un casolare lontano; nei prati stridono cento raganelle; una polla d'acqua sgorga con liquido bisbiglio, cercando fra le erbe la sua culla.

Giunge sottile il sospirar del vento e porta con sè la musica di un pastore: le note sgorgano dal liuto innumerevoli, in un filo di melodia che avvolge come un

intrico maliardo; e il lamento che piange nella cavità dello strumento irrompe nell'aria con dolcissime armonie.

Ora nel silenzio pieno, un usignuolo solitario seguita a tormentare il suo cuore cantando al firmamento una nostalgica canzone.

Le rondini stanche, risolcato il cielo, sono scese ancora nella valle profonda, in pianura; e sognano di monti e di sole, di rocce e di fronde, di tremule stelle su in alto nel cielo e di freschi zampilli sull'umida terra.

Sognano! E c'è forse nel mondo una cosa più pura del sogno?

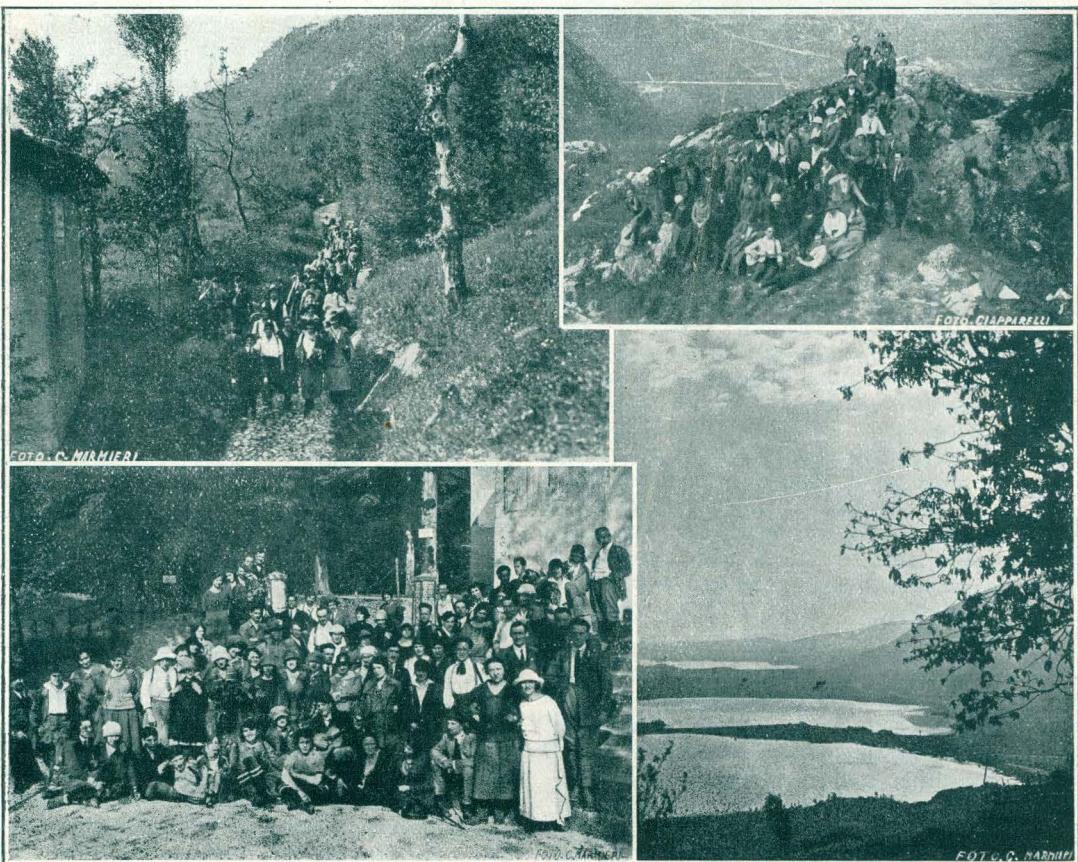
MATITA ROSSA.



20 maggio 1925

PRIMAVERA FEMMINILE

Affermazione di alpinismo muliebre al Monte Barro



RICORDI VALDOSTANI

1^a parte: Accampamento di By (Valpelline)



Un particolare dell'Alpe di By

19 AGOSTO 1922. - PARTENZA.

Parto molto carico: completo equipaggiamento di alta montagna, ramponi per ghiaccio, saccopello ed abbondanza di viveri. I viaggiatori mi squadrano curiosi di sapere su quale eccelsa vetta porti la mia « casa » ambulante. Il direttissimo delle 12,55 arriva senza ritardo ad Aosta, dopo avermi fatto gustare l'ultimo trattato per la meravigliosa fantasmagorica visione alpina da Pont Saint Martin, zona infinitamente variata di panorami e di forme architettoniche, striata da splendidi boschi color smeraldo, ai cui piedi si stendono interminabili chine erbose, bagnate da torrenti che si gettano tumultuosamente nella Dora.

VALPELLINE.

Una carrozzella, che reclamava di essere messa in pensione per il lungo e logorante servizio già prestato, attaccata ad un magro ronzino, mi porta senza troppa premura a Valpelline; io, del resto, non avevo fretta: ebbi modo così di osservare la magnificenza di quelle montagne. Fertili campi ben coltivati ed abbondantemente irrigati, pendii rigogliosi di vegetazione, boschi ric-

chi d'acqua, d'ombra, di frescura, dominati da un'infinita, svariata serie di cocuzzoli arditi, ora ammantati di neve, ora a forma di fantastiche guglie, ora corazzati da rocce ferrigne, a forma di calotte dai morbidi profili. Contemplavo i profili grandiosi, ammiravo la luce continuamente cangiante, restando attonito davanti allo splendido tramonto.

Le cime, simili a fiaccole immense, dopo aver rosseggiato a lungo nel cielo, ad una ad una si spengono; l'ombra viola della sera stende un velo sempre più oscuro togliendomi la suggestiva visione. Il crepuscolo ha pure esso un suo fascino lieve. A Valpelline (m. 950), all'Hôtel de la Poste, trovai ricovero e, dopo una frugale cena e dopo aver scritto qualche cartolina, mi coricai cullandomi nel sogno di fantasie montane, rievocando le visioni pregustate ed immaginando il sempre migliore godimento che mi ripromettevo per i giorni susseguenti. Accarezzavo il desiderio prepotente di abbandonarmi con tutto l'entusiasmo e tutto l'ardore alla voluttà della pienezza del moto all'aria libera e vivificatrice dell'alpe. Sognavo di trovarmi tra le vette e i macigni, tra gli abissi e le rupi, più vici-

no al cielo che alla terra, colle tormente e coi venti gelati, là dove le nevi e i ghiacciai sono perpetui e le rocce infide, e dove la descolazione è perenne, e perenne è il pericolo. Regioni di morte, di silenzio e di sogno.

La severa poesia d'una balza, l'arcano di una impresa audace, la lotta paziente e tenace per una difficile meta, tutte queste sensazioni così forti, superbe e nobili, non mi erano mai apparso così vive.

20 AGOSTO 1922. - VERSO OLLOMONT

Alle cinque sono già in piedi, e poco dopo infilo la mulattiera in direzione di Ollomont. Il cielo è azzurro come un gran mare senza vele. Sono entusiasta per la suggestiva bellezza dei panorami che man mano si susseguono, sempre più belli e grandiosi. Sopra i pendii boscosi, giganteschi massi granitici invadono il terreno, moltiplicandosi, ammonticchiandosi l'uno sull'altro in mille strane guise, sorgendo in vette aguzze lanciate a lacerare il cielo di cobalto. Ad ogni svolta ammira nuove vedute; ecco infine far capolino i monti circondanti il pianoro di By, fra i quali emergono i candori del Grand Combin; se mi volgo vedo alzarsi dietro, la Grivola, la meravigliosa piramide che

« *il ciel di sua minaccia fende...* ».

L'animo tende con tutte le sue forze alla vetta lontana, che il sole avvolge in una tepida carezza di luce e che sembra invitare ad una corsa baldanzosa, affrettante il momento del riposo e del dominio degli sconfinati orizzonti. Raggiungo Ollomont (m. 1337) che si adagia sopra un molle declivio prativo in pieno mezzodì, in alto. Il bacino è coronato da creste fantasticamente intagliate: a sinistra il Mont Vélan (m. 3709) colla parete rocciosa solcata da canali di ghiaccio; a nord la cupa mole del Grand Combin (m. 4317).

Ad Ollomont prendo un portatore al quale affido il pesante sacco che mi ha già affaticato. Leggero ed allegro proseguo verso l'Alpe di By. Le miniere di rame di Ollomont, una volta rinomate, sono deserte; la villa della Direzione delle miniere, tutta circondata di fiori, fa contrasto colle nere casupole dei montanari e mi sembra una rosa fra gli sterpi. Boschi di abeti si arrampicano alteri su per le ardue spalle della montagna, fieri della loro placida ombra e della loro fragranza perenne.

Risalgo il corso del Buthier, alimentato dai vasti ghiacciai soprastanti. Proseguo fra pendii boschivi e alte rocce, attraversando foreste di meravigliosa bellezza, gemme incastonate nella bellissima corona di monti, e sempre arrampicandomi sul magnifico nastro, scorgo la bella trilice cascata di Barliard che precipita, divisa più in basso in tre rami imponenti, da un alto

gradino e si frange in mille sprazzi iridati, decorando la rupe di mobili e mutevoli merletti, impregnando tutta l'aria circostante di minutissime goccioline che, raccolte dalle foglie degli alberi, pendono ai bordi come una meravigliosa serie di perle rilucenti. L'ultimo tratto è piuttosto ripido e sassoso e qualche sosta mi dà modo di cogliere lamponi che mi dissetano. L'anima che non si stanca della bellezza sostiene i muscoli che si stancano della salita.

BY.

Eccomi finalmente sull'ampio piano di By (m. 2040).

Il bacino di By è una meraviglia alpina; semi-circolare, in pieno meriggio, tutto disteso in splendide praterie, ricco d'acqua, circondato da una serie di acute e caratteristiche vette riunite in gruppi di tre o di quattro, e dominato a nord dalla cima del Grand Combin nella cui direzione si scorge il Rifugio. Verso sud veduta bellissima sulla Valle d'Ollomont, Monte Emilius, Grivola, Grand Nomenon. E' severamente alpestre; tutto il suo lato Nord è costituito dalla catena di confine, irta di picchi e ghiacciai (sul versante Svizzero gruppo di enormi ghiacciai); numerosi valloni scendono ripidamente da un lato e dall'altro.

E' una successione di quadri che vanno aumentando di intensità pittoresca. Dalle cime fulgide di ghiacci, dalle acute creste rocciose, giù giù per le selve folte di abeti, di pini, di larici, di ontani, di betulle, discende, coll'onda vorticosa e sonante del torrente datore di energia e fecondatore di vita, l'anima rude, semplice e severa della montagna.

Vagai in cerca dell'attendimento della S. E. M.; ma di esso nessuna traccia. Giunto alle ultime solinghe baite, dormienti in seno ai prati, venni a sapere che per il forte vento, che minacciava di portare le tende giù in vallata a volo plané, i « Semini » avevano preso dimora provvisoria in un diroccato ricovero (Farinet). Non perdo tempo; dopo sistemato il mio giaciglio con poca paglia e ristorato lo stomaco con una frugale colazione, mi incamminai con alcuni compagni verso il Col Fenêtre.

PRIMA GITA.

Quassù la montagna assurge ad una grandezza di linee veramente ciclopica. La pace verde degli ultimi pascoli contrasta cogli immediati dossi rocciosi che emergono a fior di terra come vertebre di scheletri antidiluviani. Ci fermiamo sulle rive di un grazioso laghetto

« *palagio di sogni, eliso di spiriti e di fate...* ».

Non si vedono più gli ubertosi campi ed i prati sparsi nel piano ed in dolce declivio, ma solo pascoli arditi su per l'erta, sino ad altezze inve-

rosimili in una distesa policroma e selvaggia, rotta solo da qualche baita che s'aggrappa quasi a scalare le vette dei monti o a toccare il cielo.

Più su la montagna è scatenata in vette e in guglie alzate come braccia a schiodar le stelle dall'infinito. L'occhio avido scruta ogni più riposto meandro. La pace regna sovrana ed il silenzio è rotto solo dallo scampanio di qualche mandria.

Quanta poesia!... poesia mite e pastorale dei vellutati prati, poesia tragica delle rupi, poesie tutte unificate da un'aura diffusa di pace intima e solenne. Mi domando come vi siano molti profani e scettici, che misconoscono e talvolta deridono la forte passione che la montagna mette nell'animo dell'alpinista.

Il sole si nasconde dietro la mole delle rocce. Il crepuscolo palpita nell'aria. Il cielo si fa di velluto: le immense guglie vi si accampano più maestose. Lascio questo luogo di raccoglimento materiale e spirituale, vigilato superbamente all'intorno da vette alte e pittoresche, che si lanciano fantasticamente incontro al cielo e faccio ritorno.

21 AGOSTO 1922.

Ho girovagato senza conclusione cogliendo fiori alpini e concedendomi riposo per trovarmi in buone condizioni per il giorno successivo, destinato ad una ascensione di allenamento. Camminando a caso ammiravo l'imponente mole del Mont Vélan. Le rocce ignude balzano fuori dalla terra, tendendo al cielo con lo sforzo di verticalità spaventose. Ergendosi su di un tronco di grigi ghaioni, dominano, quali vecchi giganti decrepiti e terribili che ancora espongono con superba fierezza all'insulto dei venti e delle nevi, l'aspro petto solcato da cicatrici enormi. Creature vive di una lor vita misteriosa, s'animano di diverse espressioni nei diversi momenti del giorno. Livide nei primi brividi dell'alba, quando si sciolgono dai tenui veli di nebbia per darsi tutte alla carezza rosata del sole, sembrano al tramonto sanguinanti, e nella fosforescenza lunare paiono quasi prive di senso plastico, fatte d'ombre immobili e spettrali. E nelle notti vive solo del palpito delle stelle stanno come divinità corruciate, formidabili masse compatte senza rilievo, con braccia mostruose levate quasi a rapire al cielo qualche sua gemma; e monti strani sembrano allora, diversi da quelli del giorno, sorti quasi per incanto dai misteri del crepuscolo, monti che ripudiano il sole, il quale mitiga l'asprezza della roccia con la magia del colore e solca di rivoletti le nevi scintillanti, monti che vogliono invece il gelo, il gelo della notte a render saldo il loro formidabile impasto di rocce e di nevi, sicchè le nevi siano dure come le rocce e queste livide al par di quelle; che non vogliono udir il rumore vario della natura vivente, ma,

nel silenzio del sonno, solo la gran voce del torrente salire ad essi dal più profondo della valle. Alla luce del sole morente, questo fantastico mondo si anima di una vita improvvisa: le rupi si accendono e sembrano ardere in mille gradazioni di colori, dal giallo pallido al viola cupo. E' una sinfonia d'oro che si sprigiona per ripetere al cielo l'eterno poema di gloria.

Non appena l'ultimo raggio del sole è spento sulle alte cime, la roccia sembra raffreddarsi subitamente; ai toni violacei subentra una tinta grigia e scialba; i rilievi scompaiono, la rupe ritorna silenziosa e tetra, e tutta l'alta montagna assume la configurazione e l'aspetto di uno squallido mondo. Un senso altissimo di poesia si sprigiona d'intorno, tiene sospesa nell'anima una sensazione di dolcezza infinita, lievemente melanconica, una piena di affetto muto ed intenso per queste montagne selvagge. Le mandrie ritornano alle baite: fumi brevi, leggeri s'alzano dai tetti bassi e svaniscono. La voce del torrente s'affievolisce, come più profondasse, e culla soavemente il silenzio. Ecco... una... due... tre stelle...

22 AGOSTO 1922. - ASCENSIONE AL M. AVRIL.

Al primo bacio del sole mi metto in marcia con alcuni compagni. Ci avviamo verso il Col Fenêtre. Dopo aver passato piccoli nevai, che ci procurano il divertimento di battaglie a palle di neve, e costeggiato laghetti semi gelati sui quali galleggiano minuscoli «iceberg» raggiungiamo il Col Fenêtre (m. 2812) ove facciamo un alt per la colazione. La bellezza del panorama compensa largamente la fatica spesa per giungere quassù. Il niveo ghiacciaio di Otemma, uno dei più grandi d'Europa, si stende davanti, oltre il confine, tutto irradiato dal sole, circondato da alte cime biancheggianti di neve e più in fondo, montagne sfumano nelle lontanane azzurre. Guizzano infiniti raggi infuocati sulle orride pareti, sulle fredde e grigie rocce, nei cupi recessi. Qui si sente tutto il fascino dell'alta montagna, e l'anima si esalta in un sogno di bellezza, che solo vuole retti pensieri e nobili affetti. Dopo colazione ci arrampichiamo verso la vetta del Monte Avril (m. 3348). Salita monotona, che non dà alcuna soddisfazione per la troppa facilità, mentre stanca per la forte pendenza e per la roccia friabile che non permette sicura presa. Le cime superbe, dormono nella lieve vaporosità del meriggio fra silenzi solenni.

Arriviamo finalmente sulla vetta; qui il meraviglioso panorama ci ripaga ad usura della noiosa salita. Di fronte si ammira l'imponente ghiacciaio del Mont Durand, dall'aspetto di un campo polare, dal quale sbordano, traboccano per troppo alimento, le gelide fiumane che vanno ad immergersi nelle severe vallate, tosto profondissime. Tutt'intorno grandi altipiani gelati da cui



Sulla vetta del
MONT AVRIL

(Nello sfondo il Grand
Combin e il ghiacciaio
del Mont Durand).

(fot. M. Bolla)

le vette sporgono di ben poco, tormentati ghiacciai che scendono in ogni direzione ad alimentare i sottostanti torrenti. Quassù l'omogeneità di bianco steso sulla terra tutta, ha una sua poesia di virginale fragranza; il solenne silenzio che impera, infonde nell'anima sentimenti profondi, arcani. A destra il verdastro Mont Gelé (m. 3530) strapiomba in massi levigati, resi luminosi da un sottil velo d'acqua che rifulge ai raggi solari; accanto, i picchi aguzzi del Trident de Faudery (m. 3350), biancheggianti di neve, vaporosi e soavi come se fossero giuochi di luce anzichè enormi corpi di rocce, si conficcano nel cielo.

La discesa è fatta vertiginosamente; aiutato dallo slittamento sullo sfasciume scivolo come se avessi gli ski; in pochi minuti il Col Fenêtre è raggiunto. La valle è già avvolta nella penombra azzurrina del crepuscolo, il disco del sole declina lentamente. La linea scura dell'ombra che sale dalla valle mi raggiunge, mi lascia, mi sorpassa, salendo lentamente verso le creste ancora luminose nel sereno del cielo.

23 AGOSTO 1922. - PIOVE!

Nessuna gita, riposo forzato. Le nebbie s'alzano, turbinano in tormento; scendono e s'acquetano stagnanti dentro le conche. Le nudità fiere delle rocce vicine si incipriano di neve. Nel malsicuro asilo l'acqua, sbattuta dal vento, filtra fra le molte fessure e le gocce cadono ovunque. Ma l'allegria non manca.

24 AGOSTO 1922. - ULTIMO GIORNO A BY.

Siamo alla fine dell'accampamento; vogliamo

sfruttare al massimo le ultime ore di permanenza in questo paradiso.

Con alcuni compagni ci avviamo verso il Col de Valsorey (m. 3087). Costeggiamo un ruscello gorgogliante nella quiete di poche baite inginocchiate tra le rocce. Attraversiamo praterie estreme sul confine della roccia nuda. Saliamo più su, lasciando dietro fianchi erbosi macchietti di rododendri e incisi da valloni, ed abbandonando il sentiero prendiamo la linea diretta fra enormi blocchi. Pietraie livide, deserte, desolate; cataste di rupi simili a rovine di templi antichi, su cui il silenzio sovrasta come un incubo. Grossi macigni, precipitati dai soprastanti dirupi, paiono armi di titani abbandonate sul campo di battaglia. Raggiungiamo il colle. E' da quassù che, vicinissimo, posso ammirare la fosca massa del Grand Combin leggermente velata di nebbia; dietro, la magnifica visione della Grivola, l'aereo cocuzzolo incipriato di neve, tanto affascinante quando, nelle ore vespertine, il sole la colora con cento gradazioni. Tutt'intorno un vastissimo caotico gruppo di ardite vette tanto care agli alpinisti; e giù, in fondo, l'arcadica regione di prati verdi, gran conca di smeraldo, regione di sogno, di solitudine e silenzio, quella solitudine e quel silenzio che rendono così penetrante e così viva la poesia della montagna. Una buona sosta mi permette di fare abbondante raccolta di edelweiss e, dopo un ultimo sguardo ai candori dei vicinissimi ghiacciai, faccio ritorno.

25 AGOSTO 1922. - RITORNO.

Alba meravigliosa! I monti circostanti colorati dal sole nascente nel purissimo cielo forma-

no un superbo quadro che sembra fantasia di pittori, pure, questa festa di colori, anziché rallegrarmi mi rattrista non potendo più approfittare della magnifica giornata per ascensioni suggestive.

Addio vertici luminosi, vette e ghiacciai, cuspidi e torri, stelle fredde e lucenti che dall'alto illuminaste le belle serate trascorse in allegra compagnia! Addio!... scendiamo tutti.

Sotto, in un parco di verde, il civettuolo villaggio di Ollomont ci attende. Un torrente, insinuandosi tra la roccia, ci accompagna col suo ritmo cadenzato che rompe il silenzio.

Ad Ollomont troviamo pronte le carrette per il trasporto dei sacchi, e come se si seguisse il funerale dell'accampamento defunto, con lo stendardo della « S.E.M. » in testa, e con le piccozze al posto delle torcie, cantiamo, invece delle litanie, delle allegre canzoni.

Valpelline è raggiunta prima di mezzo giorno. Dopo colazione, due comode « giardiniere » ci trasportano ad Aosta.

ENRICO FOGLIA.

(Continuazione e fine al prossimo numero).



ESCURSIONISMO A FIOR D'ACQUA

Echi d'una gita all'Isola Bella

8 aprile



civola leggero sull'acque verbanesi il grosso battello, col suo carico abituale di turisti internazionali. Vi sono fra loro degli autentici *Semini*, che han lasciato il monte per rendere omaggio ad una lacuale gemma della bella Italia. Ed è una nota nuova e simpatica della S.E.M. attiva turisticamente.

Cielo imbronciato: Eolo soffia una auretta frizzantina che dà un brivido ai giganti e fa fremere l'acque con solleticante carezza. Qualche escursionista si rintana vicino alle caldaie motrici. Arranca il battello a gli approdi, ed il suo carico si muta e si rinnova; sbarcan belgi aristocratici, s'imbarcan rosei e paffuti svizzerotti, asciutti e stilizzati figli d'Albione, con l'inseparabile lettera ics segnata in petto dalle cinghiette del binocolo e della Kodak.

Arranca il battello sull'acqua; ed approda infine all'Isola Bella per far scendere l'allegria comitiva *Semini* che, in virtù forse di un certo Tizio lungo e magro, dal largo impermeabile e di un certo Caio in tenuta escursionistica accentuata dal viso americanamente sbarbato, deve subire babetici richiami di albergatori e venditori di ricordi. Non un richiamo nella lingua volgare di Dante, chè gli italiani son qui veduti come poveri pitocchi, o visitatori sgraditi che non lascian cinque lire di mancia dopo una galoppata per le sale della Villa Borromeo (notare che ho scritto *galoppata*) e non compran per cento un ninnolo-ricordo che valga cinque. Forse, un po' di colpa l'abbiamo anche noi stessi. Poche sono le comitive di escursionisti italiani che, con un educato sentimento e con artistica passione, visitino cenacoli d'arte, esotici giardini. I *Semini* stessi partecipanti alla gita si contano in diciotto; sarebbe forse bastata nel programma la promessa di un ballo campestre perchè si fossero contati in cento...

Per le vaste sale e gallerie della villa la comitiva passa ammirando, discutendo d'arte e di storia; e va per gli ombrosi viali dell'esotico giardino, ricco di primaverili colori, profumato d'aranci e di fiori.

Il sole apertos un varco fra le nubi, manda una tepida carezza ed imbianca di viva luce le ultime alte nevi del dominante Mottarone.

Scivolan due agili barchette, alla forte e ritmica battuta dei vogatori, verso la rude Isola dei Pescatori; perchè nel giardino del Belvedere una tavola bene imbandita attende.

E' l'ora del ritorno e s'affrettan i giganti all'imbarco. Sole a spicchi, cielo denso di nuvolaglie nere, acque frequiete.

Molti naviganti *Semini* sono scesi sotto coperta ad ammirare le onde frangersi contro lo scafo.

Senso di bufera, ma... allarme precipitato.

Giove veglia i giganti, e non apre le temporalesche botti di Pluvio e gli otri di Eolo che dopo il felice sbarco dei *Semini* nel sicuro porto di Laveno.

GIOVANNI VAGHI.

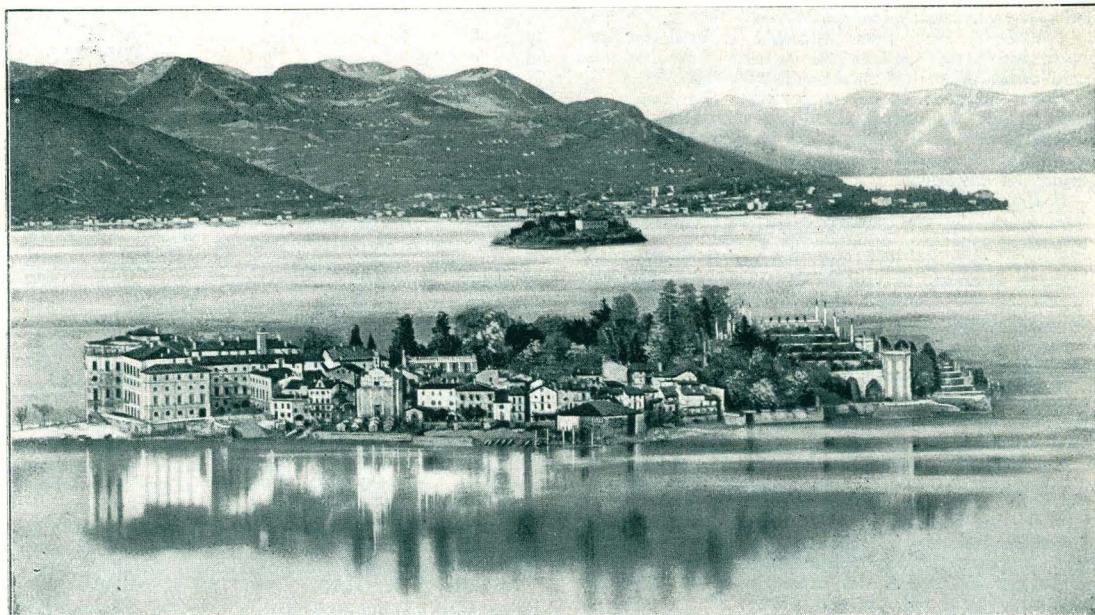
Parteciparono alla gita: le signorine Bertaola, Castelli, Caprioglio, Ermolli, Manenti, Pasini, Teresa Sacchi, Enrica Sacchi, Vaghi, Veronesi; ed i signori Conti, Frangi, Mantica, Pasini, G. Vaghi (Direttore), Villa e cav. Vissà.



SAGRA DI PRIMAVERA alla Casa dei Veterani "Umberto I", a Turate

In un'atmosfera di vivo e sentito patriottismo si svolse, I domenica 6 maggio, la Sagra di Primavera, organizzata dalla Società Escursionisti Milanesi alla Casa dei Veterani « Umberto I » di Turate. Erano pure rappresentate la Sez. di Milano del C. A. I. (rag. Marinotti), la U. O. E. I. (sig. Griffini) e la F. A. L. C. I trecento intervenuti, giunti chi in treno, chi in automobile, chi in motocicletta e numerosi in bicicletta, ebbero un'accoglienza veramente festosa e cordiale dai membri della Presidenza della Casa e da tutti i veterani.

Si svolse nella mattinata una cerimonia patriottica, vi fu il saluto dei prodi veterani ai giganti, il pellegrinaggio ai vari monumenti, la visita al museo. Parlaron il Presidente della Casa di Turate signor ing. Luigi Silva, il Presidente della Escursionisti Milanesi signor Eugenio Fasana, il signor rag. Groppaldi, il cav. uff. Vittorio Anghileri, della commissione organizzatrice della Sagra di Primavera, il maggiore più volte decorato si-



L'Isola Bella sul Lago Maggiore.

gnor Egidio Castelli, il colonnello cav. Taccani e due veterani, tutti esaltando le magnifiche gesta dei valerosi vegliardi delle guerre d'indipendenza, e dei gloriosi giovani soldati che compirono con tanto slancio e valore l'opera meravigliosa, porgendo un saluto ai vecchi e ai giovani caduti per la patria, inneggiando alla grandezza d'Italia ed inneggiando pure alla Società Escursionisti Milanesi ed al sano ideale della montagna.

Dopo la colazione sui prati del vasto parco della Casa di Turate, si svolsero nel parco stesso vari trattamenti: cuccagna, corsa nei sacchi, moto lento ciclistico, corsa a coppie, corsa di signorine, ballo campestre, ecc., ed era bello veder accomunate le passate

alle presenti energie, poichè tra i giganti ed i veterani allegri e sorridenti si era formata una familiare e sincera cordialità, una fusione simpatica e gentile.

Numerosi fotografi, professionisti e dilettanti, ritrassero le varie fasi della festa per davvero ben riuscita, ed alla sera i giganti con vivo rincrescimento s'avviarono alla stazione accompagnati da parecchi veterani che volnero presenziare alla partenza del treno e gridare ancora un saluto ed un «arrivederci ancora presto».

Possono ben vantarsi i bravi organizzatori della gita, tra cui alcune signore e signorine, di essere riusciti pienamente nel loro intento e di essersi meritata la riconoscenza di tutti i partecipanti.

RELAZIONE DELL'ASSEMBLEA STRAORDINARIA del 29 marzo 1923

La seduta viene aperta alle 22,10, presenti quarantasei soci.

Per acclamazione viene nominato Presidente dell'Assemblea il signor Mazza, e parimenti per acclamazione vengono nominati tre scrutatori nelle persone dei signori Montegani, Croci e Crema.

Viene proposto ed approvato all'unanimità che il verbale della seduta precedente sia dato per letto.

Mazza dà lettura dell'ordine del giorno e degli articoli dello Statuto per i quali sono state proposte delle modificazioni o delle aggiunte e precisamente:

ART. 9. — Tutti i soci hanno uguali diritti, salvo quanto prescrivono gli articoli 15, 18 e 24 per il diritto di voto e di eleggibilità dei minorenni e per l'uso delle carte e dei libri.

Tutti i soci devono osservare lo Statuto, i Regolamenti sociali, le deliberazioni delle Assemblee e del Consiglio Direttivo.

ART. 18. — La Direzione della Società è affidata

ad un Consiglio composto di 15 Consiglieri nominati dall'Assemblea.

Il Consiglio si rinnova nel numero di sette membri nell'Assemblea ordinaria di luglio e di otto in quella di gennaio. La scadenza dei Consiglieri è determinata per la prima volta dalla sorte, in seguito dall'anzianità.

Gli eletti durano in carica un anno e sono rieleggibili.

Non sono eleggibili che i soci da almeno un anno e maggiorenni di *nazionalità italiana*.

L'Assemblea ordinaria di gennaio nomina pure un Cassiere, tre Revisori effettivi e due supplenti. I loro nomi saranno distinti da quelli dei Consiglieri nella scheda di votazione.

Le liste dei candidati dovranno essere presentate al Collegio dei Revisori otto giorni prima delle elezioni per le opportune verifiche sulla eleggibilità dei candidati stessi. (Le aggiunte agli articoli dello Statuto sono stampate in corsivo - N. d. R.).

ed apre la discussione all'Assemblea.

Fasana dà brevi cenni illustranti le modifiche poste specie nell'aggiunta che riguarda l'esclusione da certi diritti dei soci di nazionalità straniera.

Bona, domanda la parola per dire che stando alle aggiunte da apportarsi all'articolo 18 dello Statuto, bisognerebbe che il Collegio dei Revisori potesse avere anche dei documenti per decidere sulla eleggibilità o meno dei candidati.

Il Presidente ribatte che le operazioni di verifica le farà il Collegio dei Revisori e per dare risposte sicure penserà a procurarsi accertamenti precisi.

Fasana aggiunge che, pur essendo il Collegio dei Revisori incaricato di vagliare la posizione di ogni candidato, al solo Consiglio della Società spetta il diritto della decisione.

Croci trova assurda la presentazione della lista dei candidati.

Mazza espone tutti gli inconvenienti che possono nascere e che sono anche già sorti nel passato per la mancanza di tale presentazione, e dà esempi pratici e assai convincenti.

Croci propone allora che la modifica suoni un po' diversamente di come è stata proposta: vorrebbe cioè che fosse inserita nell'aggiunta, che «il Collegio dei Revisori ha l'obbligo di interpellare i candidati per sentire se intendono di accettare la carica alla quale sono proposti». Vuole inoltre mettere un limite di tempo per la risposta del candidato e per la conseguente decisione del Collegio stesso.

Parmigiani desidererebbe che le liste dei candidati fossero presentate con la firma di almeno tre soci.

Croci propone invece che un solo socio firmatario basti per la presentazione della lista.

Mazza risponde che riconosce giusto quanto detto da *Croci* in merito al limite di tempo per le risposte del candidato e del Collegio dei Revisori, e propone di inserire nell'aggiunta già indicata tali limiti di tempo; aggiunge che un solo socio firmatario dovrebbe bastare per la presentazione della lista.

Croci vorrebbe che l'invito all'Assemblea pervenisse almeno 15 giorni prima della convocazione delle Assemblee stesse.

Parmigiani dice d'essere contrario alla proposta *Croci* solo per la forma sotto la quale essa viene posta; mentre si potrebbe benissimo far obbligo ai soci di presentare le liste dei Candidati alle cariche sociali nella prima quindicina dei mesi di gennaio e di giugno, perché i soci sanno già che nelle prime decadi di febbraio e di luglio sono convocate le assemblee ordinarie e quindi si ovvierebbero in questo modo agli inconvenienti che nascerebbero certamente se le convocazioni delle assemblee venissero annunciate 15 giorni prima.

Montegani desidera, e il presidente *Mazza* lo accontenta subito, che sia letto l'articolo dello Statuto incentrato alle convocazioni delle assemblee.

Mazza, pur comprendendo le ragioni che motivano la proposta *Croci*, è contrario all'emanaione dell'invito alle assemblee troppo per tempo, perché nascerebbero non pochi inconvenienti; e vorrebbe che fosse invece messa in votazione la proposta iniziale con le aggiunte precedentemente dette, avendo già visto che l'Assemblea è d'accordo nel portare le modifiche che limitano i diritti dei soci stranieri; fa rilevare che la discussione esce dal campo prestabilito perdendosi in divagazioni che hanno valore ben limitato.

Mazza dice pure che, essendo stata proposta la limitazione di tempo per la presentazione della lista dei candidati, il limite potrebbe essere ridotto da otto a sei giorni, e si potrebbe aggiungere che il Collegio dei Revisori ha l'obbligo di interpellare i candidati stessi se desiderano di coprire le cariche alle quali sono proposti, rispondendo tre giorni prima della convocazione dell'Assemblea stessa.

Croci non trova sufficienti i limiti di tempo proposti da *Mazza*.

Parmigiani insiste ancora sulla sua proposta che gli pare sia la più semplice e la più chiara dopo quanto è stato detto.

Mazza trova giusta la proposta di *Parmigiani* per quanto riguarda le Assemblee ordinarie, ma non si spiega come la stessa proposta possa valere per le assemblee straordinarie le quali non sono fatte a data fissa.

Bona è del parere di *Mazza*.

Croci domanda la parola e propone la modifica dell'articolo 15 da discutersi in una prossima Assemblea.

Omio conferma quanto detto da *Mazza* e cioè che il preavviso di 15 giorni per la convocazione delle assemblee genererebbe non pochi inconvenienti e non trova giusta la proposta del signor *Parmigiani* neanche per quanto riguarda l'assemblea di luglio che viene quasi sempre fatta, per diversi motivi, verso la fine dello stesso mese, creando così l'inconveniente di avere delle liste di candidati quasi un mese prima della convocazione dell'Assemblea.

Fasana esprime il parere che la proposta di modifica *Mazza* nei termini esposti precedentemente sia la migliore, e vorrebbe che fosse messa in votazione perché dai risultati della votazione si vedrà se chiudere il ciclo della discussione.

Mazza, su proposta dell'Assemblea mette ai voti, e fa notare che dopo quanto è stato detto e chiarito la proposta dovrebbe suonare in questi termini:

Le liste dei candidati, firmate dal presentatore, dovranno essere consegnate al Collegio dei Revisori sei giorni prima della votazione, coll'obbligo al Collegio stesso di interpellare i candidati per assicurarsi se intendono di accettare la candidatura e per le opportune verifiche sulla eleggibilità degli stessi; e tre giorni prima della votazione i candidati dichiarati ineleggibili o che interpellati non avessero accettato la candidatura potranno essere sostituiti.

Con l'approvazione della suddetta proposta s'intende che l'Assemblea approva anche l'esclusione da certi diritti dei soci stranieri, sui quali l'Assemblea non ha trovato nulla da discutere, né da obiettare.

La proposta messa in votazione è approvata a grande maggioranza e cioè con ventotto voti contro uno; resta così approvata anche la ineleggibilità dei soci stranieri alle cariche sociali.

Vaghi dà brevi cenni sulla gita al Monte Mucrone.

Gorla vorrebbe che anche le gite individuali organizzate da soci avessero l'appoggio del Consiglio della Società.

Vaghi gli risponde che le gite sociali indette per l'anno 1923 sono ben quarantotto e sono state approvate e coordinate in una libera assemblea dei soci; con un programma così vasto non può la Società pensare ad appoggiare altre gite, specialmente quando queste manifestazioni individuali vengono sempre a coincidere con le gite organizzate dalla Società.

Parmigiani conferma quanto detto da *Vaghi* e non trova giusto che la Società dia il suo appoggio a gite individuali, quando già deve dare il suo appoggio morale e materiale alle gite desiderate ed approvate dai soci.

Il programma della Società è vasto e abbondantissimo e può soddisfare quindi tutti i gusti dei soci, e se dei soci desiderano invece fare delle gite individuali sono liberi di farle ma non possono chiedere che le proprie organizzazioni vengano riconosciute, approvate e appoggiate dal Consiglio.

Informa nel contempo che la S.E.M. si è iscritta alla *Federazione Ginnastica Italiana*, con la tessera della quale (tessera che si può ottenere facendone richiesta al Consiglio, consegnando una fotografia e versando la somma di L. 3) si potrà godere della riduzione ferroviaria collettiva come già in uso per altre Società.

La seduta ha termine alle 23.10.

IL SEGRETARIO.

Nelle capanne sociali

**ALLA CAPANNA
S. E. M.** sulla Grigna Meridionale, dal 1° Maggio u. s., il custode signor Umberto Sacilotto è stato definitivamente sostituito dal signor *Giovanni Melesi*.

Il nuovo custode che, per varie ragioni, dà affidamento di essere adatto in modo particolare al compito, si ripromette di migliorare il trattamento morale e materiale verso tutti i frequentatori della Capanna e specialmente verso i soci della S.E.M.

I prezzi delle consumazioni, per iniziativa dello stesso custode, sono stati ribassati: un elenco di essi è esposto in permanenza nelle stanze della Capanna.

ALLA CAPANNA PIALERAL sulla Grigna Settentrionale, in seguito a deliberazione del Consiglio, il deposito di garanzia per ogni singola coperta è stato ridotto da lire dieci a *lire cinque*.

Un analogo provvedimento, che sarà oggetto di una prossima seduta consigliare, è in corso anche per l'altra Capanna sociale. Ne verrà data notizia al momento opportuno.

ATTI E COMUNICAZIONI DELLA FEDERAZIONE ALPINA ITALIANA

NUOVO CONSIGLIO. — I Delegati delle Società federate, riunitisi il 19 aprile u. s., hanno designato quali membri del nuovo Consiglio i signori: Bellinzona, Caimi, Camesasca, Castelli, Ciapparelli, Ferrari, Risari, Trevisan, Vaghi, Valcamonica.

SEGNALAZIONI. — Per facilitare l'esecuzione pratica delle segnalazioni, la F. A. I., pur continuando a tenere in deposito la pittura rossa speciale indelebile da cedersi a prezzo di costo, ha deliberato di fornire gratuitamente le quantità occorrenti di minio e di olio cotto a quei segnalatori che ne facessero richiesta a mezzo delle società federate, indicando preventivamente la segnalazione che intendono eseguire e impegnandosi a farne poi la relazione.

NOTIZIE VARIE

LA TRAGICA MORTE DI GIUSEPPE CORTI.

Giuseppe Corti di Como, notissima figura di alpinista ardimentoso, e giovane entusiasta di tutti gli sports e della vita all'aperto, è rimasto vittima nel mese di aprile u. s. di un investimento automobilistico.

Mentre tornava dai Piani di Bobbio, dove aveva compiuto dei magnifici salti con gli ski, nei pressi di Suello e del povero Corti venne travolto da un'automobile che lo ridusse in fin di vita.

Ricoverato d'urgenza all'ospedale di Lecco e trasportato poi a Como, vi moriva appena giunto, malgrado le più amorevoli e pronte cure di soccorso.

I funerali, che ebbero luogo il 30 aprile u. s., risultarono imponentissimi. All'addolorata famiglia le nostre più vive condoglianze.

LA MORTALE CADUTA DI EDOARDO BICK.

Il 13 maggio u. s., la guida Edoardo Bick, di Valtournanche, campione piemontese di ski e secondo classificato nella gara nazionale sciistica di Cortina d'Ampezzo, accompagnava per un'ascensione ad alcuni spunti di rocce, distanti tre ore da Valtournanche e denominati Sigari di Bobba (Denti d'Aran), il comm. Augusto, direttore della S. A. P. I. T. di Biella. Giunto in prossimità della vetta, il Bick, che precedeva di alcuni metri il comm. Augusto, richiese a questi una corda per raggiungere la vetta. Ottenuta, il Bick fece un laccio e lo assicurò a una sporgenza della roccia. Con questo sostegno stava per mettere piede sulla cima, allorché lo spigolo tagliente della pietra recise la corda. Il Bick precipitò da un'altezza di oltre 400 metri, sfracellandosi orrendamente. Il comm. Augusto, acciatisissimo, recava la notizia a Valtournanche, da dove una comitiva di valligiani partiva per recuperare la salma.

Il 15 maggio a Valtournanche hanno avuto luogo i funerali del Bick, riusciti imponenti.

Il Dente d'Aran (Sigaro Bobba), di dove precipitò Edoardo Bick, fu salito per la prima volta il 29 agosto 1901 dall'avv. G. Bobba con la guida Therisod.

IL IV CONGRESSO DELLA U.O.E.I.

«per il monte e contro l'alcool» ha avuto luogo a Milano il 29 aprile u. s., richiamando le rappresentanze e le squadre di una quarantina di sezioni lombarde, venete, toscane, liguri e piemontesi. Erano inoltre rappresentati ufficialmente le più importanti società alpinistiche e sportive italiane, fra cui anche la S.E.M.

La sana manifestazione della benemerita società consorella, che propugna fra il popolo la vita all'aperto per distoglierlo dalle osterie ed elevarlo moralmente, è riuscita in modo splendido. Un imponente e pittoresco corteo, che aveva in testa la fanfara dei carabinieri, si è snodato nelle vie di Milano fra due folte ali di pubblico, che ha visto una volta di più quale vincolo ideale sia l'amore della montagna, e quale prodigo di salute fisica e morale abbia saputo provocare la limpida idea di un uomo: Ettore Boschi, il fondatore della U.O.E.I.

ANNIVERSARI DI SOCIETÀ ALPINISTICHE LECCHESI.

Nell'aprile u. s., la Società Alpina Operaia «Antonio Stoppani» di Lecco, ha compiuto il 40° anno di vita, la Società Escursionisti Lecchesi il 25° e la Sezione di Lecco della U. O. E. I. il 10°.

Queste Società, che hanno grandi benemerenze nel campo alpinistico, con magnifico spirito di cameratismo hanno fatto le tre feste in una sola grande manifestazione, molto bene riuscita e che è stata aperta con un notevole discorso del comm. Mario Tedeschi. La

S.E.M. vi ha partecipato con una rappresentanza ufficiale.

Venne diffuso un numero unico speciale, contenente la cronistoria delle tre Società dal giorno della fondazione ad oggi.

Alla « S.A.O.A.S. », alla « S.E.L. » e alla « U.O. E.I. » la S.E.M. rinnova gli auguri di vita sempre più prospera e rigogliosa.

LE MONTAGNE, « RUGHE DELLA TERRA », CONFRONTATE ALLE RUGHE DEL VOLTO.

Le irregolarità altimetriche del nostro pianeta sono definite dai geologi con un'espressione che può ritenersi a tutta prima immaginosa ed ardita: le rughe della terra. Eppure le inegualianze della superficie terrestre non assumono l'importanza che hanno le rughe sui nostri volti.

Le massime altezze e profondità sono raggiunte dalle più eccezionali cime dell'Himalaya, che raggiungono circa i 9000 metri e dai maggiori abissi marini che toccano, presso le isole Kermadec, i 9427 metri sotto la superficie ondeggiante delle acque. Ora, se si riducesse la terra ad 1:10.000.000 ossia ad uno sferoide di circa 1,27 di diametro, montagne e fosse marine apparirebbero come increspamenti ed ammaccature di meno d'un millimetro di misura.

La imponente massa del Monte Bianco, per esempio, ne risulterebbe addirittura impercettibile. Un tempo — molto remoto nella evoluzione geologica — questa montagna doveva essere molto più alta. Il processo di denudazione che continua da secoli e da millenni, lo ha ridotto a proporzioni più modeste.

L'opera combinata delle acque, dei ghiacciai e la stessa pressione dei materiali tendono a far sparire le tracce delle pieghe che ancora si osservano su suoi fianchi, finché del Monte Bianco un giorno, non rimarrà che una mole nuda, ischeletrita, inaccessibile, di granito compatto ed omogeneo.

COME SI COMPORTANO DELLE PIANTE DELLA STESSA SPECIE COLTIVATE IN PIANURA E IN MONTAGNA.

Il professor Gastone Bonnier, della Facoltà di Scienze di Parigi, ha compiuto degli studi molto interessanti sull'azione e l'influenza che il clima alpino sembra esercitare sulle piante. Per conoscere quest'influenza si fecero delle colture di piante della stessa specie in pianura e in montagna e si poté concludere che l'adattazione al clima alpino è così completa che alcuni di questi campioni sono stati descritti come specie particolari da parecchi botanici che pure non erano degli ignoranti. L'adattazione avviene, a seconda delle specie, più o meno rapidamente. Ma per tutte le specie, entro un termine di 30 anni, è assolutamente impossibile distinguere dalle piante della stessa specie, indigene, che nascono e crescono a quella altitudine. Le differenze determinate nelle piante dall'adattamento al clima alpino, possono essere riassunte in un certo numero di caratteri chiaramente definiti. Il nanismo: la pianta è molto più piccola, a foglie strette le une alle altre, in cespugli più spessi e più verdi. Lo sviluppo delle parti sotterranee: queste contengono una maggior quantità di materie nutritive a parità di volume; un centimetro cubo d'una pianta alpina rinchiede più fecola e più zucchero che un centimetro cubo della stessa pianta coltivata in pianura. I fiori restano grandi ugualmente, ma sono più intensamente colorati; i frutti sono più ricchi di materia nutritiva e più precoci se si seminano, la primavera seguente, in pianura. Tutti gli organi di protezione contro il freddo sono più sviluppati; peli, rafforzamento dell'epidermide, scaglie più sviluppate nei bocciuoli. Dal punto di vista filosofico ciò dimostra che Lamarck aveva ragione dicendo che le specie potevano modificarsi col cambiamento dell'ambiente. Le ultime

esperienze hanno dimostrato anche che il clima alpino non influisce soltanto sulla grandezza delle foglie, ma anche sulla loro forma. Un altro carattere alpino, determinato dal freddo notturno, è lo sviluppo di una sostanza rossa (*anthocyanine*) che si forma nelle foglie, mentre queste, nei campioni della stessa specie coltivati in pianura, restano interamente verdi. Così *La Science et la Vie*.

L'ETA DELLA PIETRA NON E' TRAMONTATA: LE CAVERNE NATURALI DI TENERIFFA.

L'età della pietra non è del tutto tramontata: almeno a Teneriffa, una delle Canarie. Prima di essere occupata dagli spagnoli l'isola era abitata dai berberi che avevano eletto il loro domicilio nelle caverne naturali di quella terra vulcanica; dove non ne esistevano, si era scavato il molle tufo. Non erano abitate che le caverne di difficile accesso, nelle quali gli indigeni si tenevano al riparo dalle frequenti incursioni nemiche. L'interno era semplicissimo; per sedili blocchi di pietra, pelli e mucchi di foglie per giaciglio; gli arnesi d'uso comune erano di pietra, di forma preistorica. Nella « valle dell'inferno » dei monti Adeje a Teneriffa esistono migliaia di queste cavità che offrono ricatto ai berberi. Ma parte di esse, scrive un collaboratore di *Ueber Land und Meer*, costituisce ancora la casa degli indigeni. I villaggi trogloditi conservano tutto il carattere della remota età della pietra. Accanto all'ingresso della caverna, basso e angusto, un mucchio di pietre che costituisce il focolare; a piuoli incavicchiati nelle pareti pendono gli utensili domestici; per terra uno strato di fieno o di paglia sul quale si dorme. I cavernicoli vivono del prodotto di orticelli che essi piantano nelle gole della montagna e donde traggono mais, zucche e grano. Ad un'altezza di 2198 metri esiste la « caverna degli apiculatori », così denominata perché offre frequentemente ricatto ai raccoglitori di miele; in essa trovano pure ricovero notturno i viaggiatori.

LE TEMPERATURE NEI TRAFORI ALPINI.

Giacchè si continua a parlare del traforo del Monte Bianco, di cui abbiamo già dato notizia in questa rubrica, crediamo sia interessante far conoscere alcuni dati, che togliamo dal *Génie Civil*, sulle temperature massime riscontrate nei quattro *tunnels* che attraversano le Alpi.

	Lunghezza	Spessore della galleria	Temperatura della roccia	Temperatura del tunnel
Sempione	19.770	2.160	56	34
Lötschberg	14.535	1.569	34	30,3
Gottardo	14.998	1.705	30,4	30,6
Frejus	12.233	1.654	29,5	30,1

Come si vede la lunghezza e la massa rocciosa che sovrasta il tunnel sono i due fattori determinanti della elevata temperatura.

LA SEZIONE CAMUNA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI.

comunica che il 20 giugno verrà aperto l'*Albergo Bazen*, da essa gestito in una magnifica conca alpina a 1859 metri sul mare, in Val Camonica. La stazione è particolarmente adatta per soggiorno in montagna degli ex-combattenti, ai quali — sui prezzi già miti della pensione e dell'alloggio — viene concesso uno sconto. Per prenotazioni e schiarimenti rivolgersi alla S. C. A. N. A. (Albergo d'Italia), Breno (prov. di Brescia).

GIOVANNI NATO, Redattore responsabile

Stampata su carta patinata TENS - MILANO

Con i tipi delle ARTI GRAFICHE PIZZI & PIZIO - Viale Lodovico N. 54 - MILANO

Fotoincisioni di C. A. VALENTI - Via Hayez, 8 - MILANO